

Giancarlo Pinchera  
ingegnere chimico

A dieci anni dalla prima e unica relazione sull'ambiente la situazione è peggiorata. Non esistono misure standard per la qualità dell'aria mentre urge una nuova legge antimog

# Mancano piani e strutture per combattere l'inquinamento

LA PRIMA e unica relazione sulla situazione ambientale del paese, presentata nel 1973 a Parigi, diceva tra l'altro: il grado di efficienza del sistema di controllo dell'inquinamento atmosferico è indubbiamente assai basso; traspare uno scarso rispetto per la legge da parte degli enti; nell'amministrazione pubblica c'è una sostanziale mancanza di personale specializzato, opportunamente addestrato, guidato e munito di mezzi appropriati, per effettuare prelievi ed analisi e per coordinare i dati raccolti. Questa situazione era in buona parte dovuta alla confusione di competenze, creata dalla legge antimog, come da altre leggi di tutela ambientale.

L'organizzazione (si fa per dire) della lotta all'inquinamento atmosferico veniva affidata, in via diretta o indiretta, a una quindicina di ministeri, ispettorati, istituti, commissioni centrali e, nelle loro articolazioni territoriali, enti regionali e locali, uffici e laboratori. Laddove, in altri paesi, controlli e autorizzazioni erano responsabilità primaria di uffici tecnici e laboratori, in Italia la legge affidava il potere (senza responsabilità) a commissioni plebiscite, operanti nel vuoto della strumentazione tecnica.

Qual è oggi, a dieci anni di distanza, la situazione? Grave, anche se sono state messe in funzione alcune efficienti reti di rilevamento dell'inquinamento atmosferico. Sotto certi aspetti la situazione è addirittura peggiorata. Pesante è il prezzo pagato in termini di malattie e vite umane, di danni all'ambiente naturale e costruito, all'agricoltura, al patrimonio artistico. Appare urgente, pertanto, razionalizzare e potenziare il quadro legislativo e operativo per assicurare livelli di prevenzione e di protezione ambientale e sanitaria, confrontabili con quelli che già fanno parte del modo di produrre e vivere di altri paesi della Comunità europea.

Nel paese dell'Occidente è in corso da qualche anno un vivace dibattito sui tipi di standard da adottare per il controllo dell'inquinamento atmosferico. Gli standard più diffusi sono quelli relativi alla «qualità di combustibili e carburanti». Seguono quelli relativi alla qualità dell'aria (concentrazione massima ammissibile dei vari inquinanti). Ad essi, in Germania federale, Giappone, Stati Uniti e in aree delimitate (particolarmente in certi paesi europei, si sono aggiunti gli «standard di emissione», che regolamentano gli scarichi aerei all'uscita del camino degli impianti, e prima che essi inizino a disperdersi nell'atmosfera. Si tratta di uno standard essenziale, sia per la facilità di individuare la fonte inquinante, sia per il fatto che esse determinano il carico complessivo di sostanze inquinanti dell'atmosfera.



Strumenti indispensabili di una politica ambientale moderna sono i piani di risanamento, che fissano obiettivi, scadenze, interventi, nuovi criteri normativi e, cosa di fondamentale importanza, tempi e modalità della transizione dal vecchio al nuovo regime. Significativo è l'esempio della Svezia che, a cominciare dal 1976, ha messo in atto un programma di riduzione progressiva delle emissioni di anidride zolfo che ha portato, in un periodo di cinque anni, a un livello di inquinamento inferiore a quello degli anni '50. Analogamente in altri paesi (Germania federale, Olanda, Giappone e limitatamente a certe zone di protezione speciale, Francia e Inghilterra) stanno mettendo in atto misure, in genere meno severe di quelle svedesi, destinate soprattutto a ridurre le emissioni di particelle sospese e di certi composti organici.

La normativa italiana non prevede, peraltro, nemmeno standard di qualità dell'aria. Quelli elaborati nel 1982 dal Consiglio sanitario nazionale sulla base di una direttiva CEE tardano ad essere emanati a causa di una discutibile interpretazione della legge di riforma sanitaria da parte del Consiglio di Stato. Nello stesso tempo, le Regioni chiedono giustamente che venga rapidamente discussa e approvata una nuova legge antimog, che riporti fra l'altro chiarezza e univocità nelle competenze di controllo e di autorizzazione.

Non esistono standard di emissione di validità nazionale. Inoltre, solo da pochi anni alcune Regioni, come l'Emilia-Romagna e la Lombardia, hanno iniziato a utilizzare la possibilità offerta dalla vecchia legge antimog del 1966, in materia di emanazione di standard di emissione, censimento delle emissioni e piani di risanamento. Appare quindi urgente l'elaborazione e approvazione di standard nazionali di emissione «per settori produttivi omogenei», che tengano conto della esperienza acquisita dalle Regioni (per cementifici, ceramica, verniciatura), con una eventuale articolazione geografica, così come è stato fatto in Giappone.

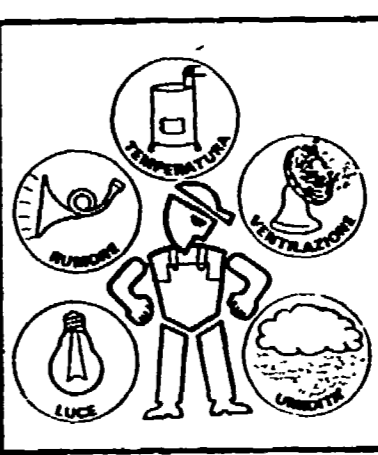
Gli standard di emissione dovrebbero essere formulati, quando possibile, in modo da consentire all'ente la scelta fra diverse soluzioni: miglioramento della qualità di combustibili o materie prime; modifica del processo produttivo; abbattimento delle emissioni inquinanti.

Non possiamo sottovalutare il rischio di inquinamento chimico e fisico dell'aria, né dimenticare che il nostro paese, definito a suo tempo «la raffineria d'Europa», continuerà a bruciare derivati del petrolio in grandissima quantità in questo scorcio di secolo. Infatti, il ruolo di altre fonti di energia, per quanto grandioso siano i programmi ufficiali, realisticamente potrà incidere poco nei consumi energetici complessivi dei prossimi lustri. Con anni di ritardo sono entrate in vigore in Italia le direttive CEE per benzina e gasolio, peraltro con riferimenti ad valori di concentrazione più alti tra quelli raccomandati dalla Comunità per piombo e zolfo. Le industrie e le centrali termoelettriche possono bruciare per legge un olio combustibile al tre per cento di zolfo, anche in zone con un forte carico di inquinamento. Da questo punto di vista, la legge italiana è invece meno permissiva per il carbone, che può essere bruciato solo se il contenuto in zolfo è minore dell'uno per cento.

Oggi emerge l'esigenza di avere un unico interlocutore a livello centrale (e periferico), per quanto concerne la tutela ambientale, superando i conflitti di competenza tra quattordici ministeri. In questo senso, occorre sviluppare un quadro istituzionale e operativo ben dimensionato.

A livello nazionale un ministero dell'Ambiente (oppure organo di governo nell'ambito della presidenza del Consiglio), con il sostegno di un organismo tecnico centrale, che abbia i compiti seguenti: orientamento e coordinamento generale; emanazione di norme, criteri, standard, linee guida e procedure tecniche per la difesa dell'ambiente; standard per i metodi di misura e l'omologazione delle apparecchiature; valutazioni tecniche, con particolare riferimento al criterio della migliore tecnologia disponibile, piano nazionale di risanamento e prevenzione, coordinato con piani regionali; rapporto annuale sullo stato nazionale dell'ambiente. Naturalmente anche il Parlamento dovrebbe adeguarsi a questa situazione, istituendo una apposita commissione per l'ambiente, possibilmente interministeriale.

I compiti per le istituzioni regionali, provinciali e comunali potrebbero essere i seguenti: politica del territorio; applicazione delle norme e degli standard nazionali; emanazione di eventuali leggi e norme regionali; controlli e ispezioni; sanzioni; censimento delle emissioni; programmazione degli interventi e piani di risanamento regionali e subregionali; pubblicazione dei dati ambientali. La suddivisione dei compiti tra i vari livelli istituzionali potrebbe essere fatta tenendo presenti le ipotesi avanzate da un coordinamento costituito da dieci Regioni per i problemi ambientali. I presidi multinazionali di prevenzione (ex-laboratori provinciali di igiene e profilassi, oggi esautorati) andrebbero però riportati nell'ambito dell'amministrazione provinciale che offre una migliore dimensione territoriale di questa attività. Ritornano, quindi, l'enfasi sulle partecipazioni dei lavoratori che va riproposta in un contesto diverso rispetto a quello, caratterizzato da



esperienze straordinarie, ma anche contraddittorie, che aveva prodotto il «modello sindacale» per l'intervento e il controllo degli ambienti di lavoro negli anni '60 e '70.

## Raffaello Misiti

PROPORRE oggi, in una riflessione sulla salute dei luoghi di lavoro può apparire fuorviante. L'incontinenza del tasso di inflazione, il rallentamento dello sviluppo portano in primo piano la questione dei livelli di occupazione e del costo del lavoro, piuttosto che la prevenzione, la sicurezza, la qualità delle condizioni in cui l'uomo lavora. Tuttavia, nella crisi sono avvenuti e avvengono cambiamenti importanti e diffusi nelle tecnologie e nell'organizzazione del lavoro. Sono mutate le modalità d'uso e la qualità della forza di lavoro. Viene richiesto infatti lavoro mentale piuttosto che lavoro muscolare, sono necessarie più competenze, preparazione e «intelligenza», perché bisogna saper controllare processi piuttosto che eseguire operazioni semplici. Diviene indispensabile una comprensione allargata e cosciente per la gestione di sistemi complessi. In breve, i cambiamenti tecnologici, per essere efficaci e produttivi, richiedono la partecipazione di lavoratori sempre più preparati e qualificati.

Le trasformazioni tecnologiche organizzative comportano infatti difficoltà nel governo dei cambiamenti e dei loro effetti «sociali» non solo sul piano politico e sindacale, ma anche su quello conoscitivo da parte delle stesse organizzazioni. Ritorna, quindi, l'enfasi sulle partecipazioni dei lavoratori che va riproposta in un contesto diverso rispetto a quello, caratterizzato da

che dovrebbe avere compiti di ricerca, consulenza e di omologazione, previsto dall'art. 23, è stato istituito solo nel 1981. Da allora ha operato principalmente per dare un assetto assolutamente in contrasto con la legge che lo istituiva. L'attività si è principalmente diretta ad una contrattazione per linee interne, in gran parte oscura, che ha impedito tra l'altro l'utilizzo del personale da parte delle USL, con un grande spreco di risorse umane e tecniche. In una visione del tutto amministrativa, si sono costituite 33 sedi periferiche di controllo, creando una struttura parallela e alternativa senza possibilità di relazione con il Servizio Sanitario Nazionale. Si è così venuta a creare una situazione paradossale. Mentre le USL hanno assunto, come previsto dalla legge, compiti di vigilanza e di controllo delle leggi di sicurezza e tutela nei luoghi di lavoro, sono state di fatto private delle competenze e delle risorse tecniche indispensabili per un intervento efficace. Questo deterioramento dei

**E**rbortisteria domani: mensile sulle piante officinali, l'agricoltura, l'alimentazione e la medicina naturali (via Denti, 2, Milano).

**F**edernatura: una delle più vecchie associazioni naturalistiche italiane, pubblica un notiziario «Natura e società» e raggruppa una cinquantina di associazioni locali. Sede nazionale c/o ISEA, via Marchesana, 12, Bologna.

**G**eologia Democratica: rivista trimestrale di critica al disastro idrogeologico e alla cattiva prevenzione dei catastrofici presidi C.U.E.D. via Celoria, 20, Milano.

**I**nquinamento: mensile tecnico delle tecnologie depurative edito dalla Etas (via Mantegna, 6, Milano).

**K**ronos 1991: c'è tempo sino al 1991 per una inversione di tendenza nelle risorse naturali: una piccola associazione nazionale con sede a Roma in via G. Vico, 20.

**L**a nuova ecologia: una delle principali riviste ecologiche italiane. Ha organizzato la prima assemblea nazionale dei verdi a febbraio; dall'autunno si troverà in tutte le edicole (redazione in via Papi, 7, Milano).

**M**acrobioetica: dal greco «macro»=lungo, è la tecnica della lunga vita, nata in Giappone e diffusa in tutto il mondo: numerosi libri sulla dieta macrobiotica tradotti in italiano.

**N**aturismo: una pratica di vita che va ben oltre il nudismo, si è costituita una Federazione naturista italiana che riunisce tutte le associazioni: tra i più attivi, l'ANITA (via Bizio, 32, Milano).

**O**cchi dolci: non sempre adornano il viso degli indaffarati cittadini, il gruppo omonimo di Bologna li ha reintrodotti con un adesivo per favorire l'autostop metropolitano: ora si propongono la distribuzione di fiori per attirare le farfalle.

**P**iedi: stavico mezzo di trasporto umano, oggi rilanciato con il trekking (lunghe percorsi a piedi), lo jogging (la corsa), il footing (nelle aree urbane). Mancano ancora attrezzature e guide dei percorsi (salvo in montagna, vedi CAI).

**Q**uercia: cooperativa di Napoli che consiglia itinerari per vacanze e gite ecologiche.

**R**adicale Ecologista: associazione attiva nella proposta delle energie alternative ed altre battaglie ambientaliste.

**S**essismo: l'andar per montagna e l'arrampicarsi senza chiodi e ramponi, la prima scuola italiana di sessismo si è aperta in Vallina (rivolgerti alla Lega per l'Ambiente, via Fanti, 19, Milano).

**T**erra canta: centro di ecologia alimentare di Roma (via Ponte Sisto, 67) che gestisce un ristorante e numerose attività culturali. Telefono verde: 7670348 di Napoli, fornisce in continuazione notizie aggiornate su itinerari, iniziative, ristoranti ecologici, ecc.

**U**ccelli: la Lega Italiana Protezione degli Uccelli è particolarmente attiva nella lotta alla caccia, gestione di oasi, informazione: 17 mila soci e una centrale organizzativa, sede nazionale a Parma in viale S. Tiburzio, 5/A.

**V**ela: sul mare e i laghi è l'imbarcazione più ecologica: per questa estate in Sardegna si è organizzato un abbinamento tra vela e trekking (Lega per l'Ambiente, via al Carmine, 1, Sassari).

**X**Y: qualche altro migliaio di gruppi, associazioni e iniziative, la cui mancanza in questo elenco non esclude tuttavia i numerosi e indispensabili che compongono il mondo dei verdi.

**Z**eeffik: l'Ente Nazionale Protezione degli Animali (fondato da Garibaldi), i cinofili, gli amanti dei gatti e tanti, tanti altri. (A cura di Eugenio Cigno)

